Un viaggio lungo un abbraccio

a cura di Giuseppe Bonfanti

Ci sono viaggi che non si fanno per vedere nuovi luoghi, ma per ritrovare qualcosa che credevamo perduto. Siamo entrati, come Giona nel ventre della balena, nelle viscere imprevedibili e confuse di una distopia*. In tempi come questi, sentiamo il bisogno di trovare delle parabole, di raccontare storie che diano senso al caos e offrano una chiave di lettura alla realtà che ci circonda.
Lo scrittore Antonio Scurati ricordava che, nella storia europea, la nostra generazione è stata una *jeunesse dorée*: tutte le cose cattive succedevano sempre altrove, riguardavano gli altri. Poi, non è stato facile risvegliarsi in un mondo sconosciuto, come il povero commesso viaggiatore del racconto di Kafka.

Quando ***Elena e Dario*** hanno aperto la porta della loro casa a un gruppo di giovani cubani in viaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù, non immaginavano che quell'incontro avrebbe segnato un prima e un dopo nella loro vita. L'accoglienza, iniziata come un gesto spontaneo, si è trasformata in un ponte di vicinanza, uno slancio irrefrenabile che li avrebbe condotti oltre il mare, fino a Cuba, in una terra che parla una lingua diversa ma che nel battito del cuore condivide la stessa melodia dell'incontro.

Cuba li ha accolti con un respiro denso e caldo. L'aria sapeva di fumo di sigaro e di salsedine, di mani tese e di sorrisi che non hanno bisogno di parole. Hanno attraversato strade sterrate, visto bambini con le scarpe in mano mentre guadavano un fiume per raggiungere la scuola. Hanno scoperto che la povertà non sempre veste di miseria: a volte ha il colore della dignità, della gioia di donare ciò che si ha, anche se quel poco sembra nulla.
Nella ***missione di Baracoa***, tra le pareti scrostate di una chiesa dove la fede è un respiro collettivo, hanno sentito una presenza che non si può spiegare con le sole parole: Dio si trovava lì. Lì, lo Spirito Santo negli sguardi, nelle mani giunte, nei passi lenti di chi si raduna per ascoltare il Vangelo.
Cuba, però, non è solo un luogo di fede e di incontri autentici, ma anche un paese segnato da profonde difficoltà. Dopo il Covid, la crisi economica ha raggiunto livelli allarmanti. L'inflazione ha reso inaccessibili anche i beni di prima necessità, mentre la popolazione ha subìto un drastico calo: dagli 11 milioni di abitanti di qualche anno fa, oggi ne restano circa 8 milioni. Non si tratta solo di una questione demografica, ma di una vera e propria emorragia di giovani che lasciano l'isola in cerca di un futuro più dignitoso altrove.

Le manifestazioni in piazza, spesso condotte da ragazzi poco più che ventenni, vengono represse con punizioni severissime: chi protesta rischia fino a 20 anni di carcere. La libertà di espressione è un lusso che pochi possono permettersi. E mentre l'economia crolla, la vita quotidiana è scandita da interruzioni di corrente che avvengono con una cadenza quasi militare: ogni sei ore, il blackout spegne le città e le campagne, lasciando al buio intere comunità.

Eppure, in questa precarietà, la gente continua a vivere, a sperare. Elena e Dario hanno visto con i loro occhi come, nonostante tutto, la vita non si arrenda. ***Don Efrem, Don Massimo e Don Sergio*** (che opera in un'altra provincia nell'estremo Est), figure carismatiche e catalizzatrici, sono punti di riferimento non solo per i giovani, ma per intere generazioni che trovano nella fede una risposta

"vicinanza e prossimità"

alle incertezze quotidiane. Anche i ragazzi arrivati a Seriate, una volta tornati a Cuba, hanno scoperto un nuovo desiderio di resistere, di essere parte attiva della loro comunità.

Non basta un "buongiorno" o un "buonasera" per creare vicinanza. René Girard ci insegna che la società si costruisce attorno al meccanismo del desiderio mimetico, un'imitazione che spesso genera conflitto più che prossimità reale. Il potere del rituale formale è quello di perpetuare la distanza sociale, una distanza che diventa terreno fertile per intransigenze e totalitarismi.
Ma a Cuba il messaggio è chiaro: la vicinanza si esprime attraverso il contatto, attraverso l'abbraccio, non il formalismo della parola. In una società sempre più frammentata e dominata dal potere, il semplice gesto di un abbraccio spezza il circolo del conflitto e della gerarchia sociale.

Rudolf Dreikurs sottolineava come il senso di appartenenza sia il fondamento del benessere umano. A Cuba, Elena e Dario hanno sperimentato questa forma di prossimità autentica, vere e proprie manifestazioni di comunità.

Anche il cardinale José Tolentino Mendonça riflette su come la società contemporanea debba reimparare il significato della prossimità. Viviamo in un mondo in cui il contatto fisico sembra sempre più limitato e sostituito dalla virtualità dei social network, ma questo non significa che la vicinanza sia svanita.
Anzi, è proprio in un tempo di apparente distanza che possiamo riscoprire il valore autentico dell'incontro. Mendonça ci invita a non usare i social solo come forma di svago o evasione, ma come strumenti di presenza, di sollecitudine, di ascolto. Anche senza toccarci fisicamente, possiamo costruire relazioni di prossimità reale.
Un messaggio che risuona profondamente nel viaggio di Elena e Dario, che da un semplice scambio di messaggi con ***Thaliana e Rocio*** hanno sentito il richiamo di un'amicizia che li avrebbe portati lontano, fino a Cuba, per trasformare la vicinanza virtuale in una vicinanza tangibile e concreta.

Uno degli aspetti che ha colpito Elena e Dario è stato il forte legame dei ragazzi con i loro sacerdoti, in particolare con Don Efrem, Don Massimo e Don Sergio. I sacerdoti vengono chiamati Padre con un'enfasi che va oltre il titolo: è un segno di appartenenza e fiducia. Durante l'accoglienza dei giovani cubani, Elena e Dario hanno percepito questa vicinanza non solo con le ragazze ospitate, ***Thaliana e Rocio***, ma con tutto il gruppo.

Per loro, che non avevano mai fatto parte di gruppi parrocchiali, l'esperienza si è rivelata un punto di svolta. Ha aperto una porta su una comunità di cui non conoscevano la profondità.
È stato un incontro con volti nuovi: ***Alida ed Elena*** del gruppo missionario di Seriate, altri genitori ospitanti, ***Don Fabiano***, fino a quel momento conosciuto solo dal pulpito.
La vicinanza si è estesa, non solo ai giovani cubani, ma a chi, come loro, ha scelto di accogliere.

Ma il legame con Cuba non si è fermato alla partenza dei ragazzi. Grazie alla chat dell'ospitalità cubana, i messaggi di auguri, le notizie e i ricordi hanno continuato a intrecciare la trama di un'amicizia destinata a durare. Poi, un giorno, un sogno: ***rivedere Thaliana e Rocio***. E quel sogno è diventato viaggio.

Il poeta suggerisce

Ilenia Serpicelli

Ho imparato la differenza tra vicinanza e prossimità,
la stessa che c'è tra lontananza e distanza.
Ho sentito vicine persone lontane, ho sentito distanti persone
che erano sempre al mio fianco.
Ho dimenticato confini, chilometri, stazioni e mari, con la sola forza del pensiero.
Sono stata fisicamente in tanti posti, mentre la mia mente era ferma
e bloccata in uno solo di loro.
Quando offrite un aiuto, quando lo chiedete, assicuratevi di essere vicini più che prossimi, di accettare anche il poter essere lontani, ma mai l'essere distanti.
È così che si combatte tutto: tenendosi per mano con il cuore prima di ogni altra cosa.

@poetiicanto

Il Centro Missionario di Seriate si è subito attivato, raccogliendo fondi per l'acquisto di uno stetoscopio cardiologico professionale per una delle ragazze, studentessa di medicina.
Un dono prezioso, che sarebbe stato impensabile ottenere a Cuba. A quello si sono aggiunti medicinali, materiale sanitario e farmaci raccolti grazie alla generosità di tante persone, tra cui ***Elena*** Cortinovis, infermiera, che ha fornito strumenti essenziali.
In un paese dove la formazione medica è eccellente ma mancano i mezzi, ogni gesto conta.
E ogni dono portato da Elena e Dario non era solo un oggetto, ma un messaggio: ***non siete soli***.

Uno degli aspetti più toccanti di Cuba è stato il modo in cui i giovani vivono la fede con entusiasmo e dedizione.
Lorena, una ragazza di 17 anni, che Elena e Dario considerano ormai una "figlioccia adottiva", trascorre l'intero fine settimana impegnata nella vita parrocchiale: corso di chitarra, animazione per bambini, catechesi e servizio liturgico. E non è un caso isolato.

Questa esperienza, ***con i suoi tanti incontri***, ha avuto anche un impatto sulla loro famiglia: la figlia di Elena e Dario, ispirata dal racconto e dalle foto del viaggio, ha deciso di iscriversi al percorso missionario per giovani e partirà per la sua prima missione quest'estate. Un esempio di come la vicinanza e l'accoglienza possano generare un effetto a catena, coinvolgendo sempre più persone in un'esperienza di solidarietà e condivisione.

Forse la speranza è proprio questo: aprire la porta a chi non si conosce e scoprire che, in realtà, si stava aspettando proprio loro.
Forse la vicinanza non è solo una pratica, ma una chiamata.
Forse il vero viaggio non è stato a Cuba, ma dentro se stessi.

**Distopia: Rappresentazione di un futuro indesiderabile, caratterizzato da una società totalitaria, scientista e tecnocratica (contrapposto a utopia)*

▪ letterat. Forma letteraria che nel Novecento descrive tali società repressive e totalitarie, i cui rappresentanti più noti sono George Orwell e Aldous Huxley

SPOSI

Le etimologie – quando si riferiscono a persone – hanno spesso una derivazione dal maschile singolare (inutile stare a spiegare il perché); quanto indicheremo di seguito, dunque, avrà a che fare tecnicamente con lo *sponsus (sposo)*, ma ovviamente quello che diremo va moltiplicato per due…
Del resto, non esiste uno sposo senza la sposa; il nome è detto per questo relativo, perché ne richiama naturalmente un altro (come, ad esempio, padre -figlio).

Sponsus è il participio passato del verbo latino *spondeo* che significa *prometto, do la mia parola, mi offro come garante*. A sua volta, ricalca il verbo greco *spendo* che in origine ha il significato di *verso un liquido* che, in ambito rituale, sta a significare *faccio una libagione con cui sancisco una promessa, faccio un accordo, un trattato (di cui gli dèi mi sono testimoni)*. Si tratta cioè di un impegno solenne, proprio perché convoca anche il mondo del sacro. Deriva da qui anche il verbo *ri-spondere*, nel senso pregnante di *sono responsabile in prima persona* di quello che dico o faccio.

Gli sposi, quindi, sono attori di un accordo che diventa *responsabilità* (di cui sono chiamati a *rispondere*) di fronte a sé, agli altri e al divino. È un nome relativo, dunque, non solo al singolare, ma tanto più al plurale: gli *sposi*, infatti, non sono un microcosmo conchiuso in sé stesso, ma un nucleo che è naturalmente costituito per aprirsi all'Altro. *Sposarsi* etimologicamente significa *promettere*, mettendo la vita a *garanzia* e invocando Dio come testimone. Significa *rispondere responsabilmente* al dono ricevuto.

Un'ultima considerazione: *sponsor* (termine che si usa nel mondo pubblicitario) non è inglese, ma latino! E ha la stessa dice di *sponsus*. Lo *sponsor*, infatti, è *garante* per ciò che altri (un'azienda, un prodotto) *promette*. Ci mette la faccia in una logica di fiducia (fede). Ciò vale per anche gli *sposi* che con la vita, le parole e gli intenti sono i primi sponsor di una promessa divina.

Sono i primi *sponsor* di quel che sono! Devono solo ricordarselo.
Speriamo che tanti *sposi sponsorizzino la promessa* che hanno ricevuto in dono.

Etimologia
La profondità delle parole

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
febbraio 2025 | Anno LXIX

I volti della speranza

Vicinanza e prossimità